

Anno XI.

Num. 491

Anno 1909

N. 3

ABBONAMENTI

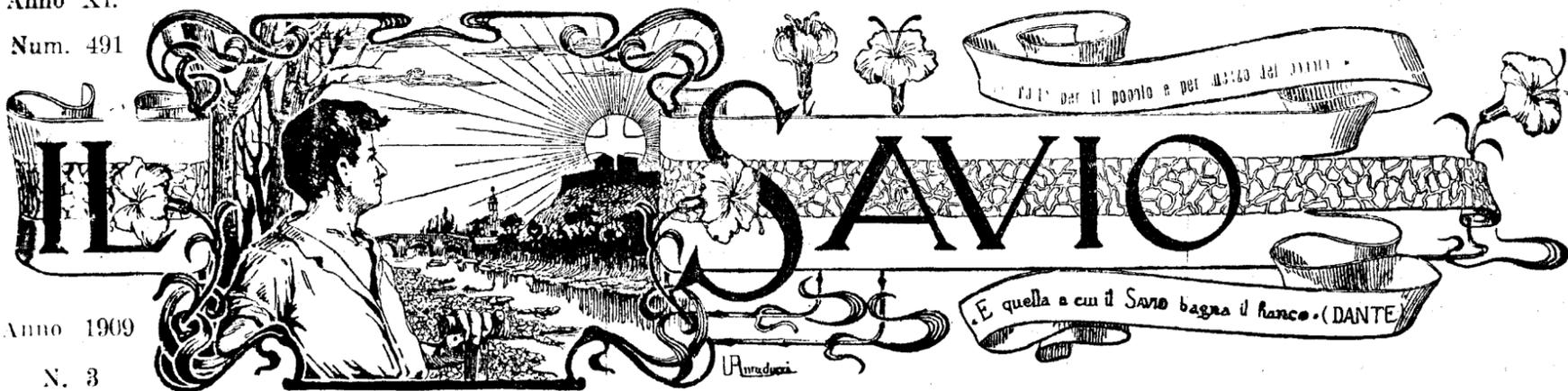
Anno L. 3 Sem. L. 1,8
Una copia Cent. 5

Direzione - Amministrazione

Recapito Tip. Biasini-Tenti

Piazza V. Emanuele

PERIODICO
SETTIMANALE
DEMOCRATICO
CRISTIANO



AGLI ABBONATI

Molti dei vecchi abbonati hanno rinnovato l'abbonamento per il 1909, e moltissimi altri, che non lo erano, hanno volenterosamente risposto al nostro appello invocante solidarietà ed aiuti, ascrivendosi fra i sostenitori del *Savio*, il quale ormai si vede assicurata la vita anche per quest'anno.

Agli uni e agli altri noi inviamo insieme un caldo ringraziamento e la promessa che non verremo mai meno alla fiducia da essi manifestata verso la modesta opera nostra.

Non mancano però quelli, e non sono pochi, che, dopo aver ricevuto il giornale per tutto l'anno scorso, non hanno ancora compreso il loro dovere di inviarcì il relativo importo. Forse essi se ne stanno tranquilli perchè ancora non abbiamo dato attuazione alla minaccia di pubblicare i loro nomi fra gli *sfruttatori della stampa*? Vogliono dunque ancora abusare della nostra pazienza? Si ricordino però — e lo diciamo per l'ultima volta — che anche la nostra pazienza ha un limite.

RIFLETTENDO SULL'IMMANE SVENTURA

Chi riflette al meraviglioso e unanime slancio con cui tutta Italia si appresta a sovvenire i superstiti calabresi e siciliani, non può non trarne un insegnamento profondo.

Se dinanzi alla immensa sventura nazionale, al soffrire di migliaia di fratelli nostri, ci sentiamo un cuor solo ed un'anima sola, perchè questo non succede ogni giorno, quando c'è un'opera buona da compiere? Perché tutti i giorni, quando l'azione concorde di tutti i partiti può portare il benessere a tanti uomini, che soffrono e lottano, come i fratelli della Sicilia, per la vita e per il pane, non si rinnova il fenomeno sublime di solidarietà che si esplica ora con commovente intensità?

Ci sono tanti infelici da sollevare, tanti oppressi da redimere, tante miserie nascoste nel turbinare della vita moderna; c'è un'opera immensa di giustizia e di carità da compiere, c'è tanto bene da fare nel mondo, anche quando non c'è il terremoto! E si che tali miserie sono in certo modo più strazianti poichè spesso sono cagionate all'uomo, non dagli elementi naturali, ma da altri uomini!

Perchè dinanzi a quella immensa opera non ci diamo la mano, come oggi ce la diamo, e cattolici e socialisti e repubblicani e monarchici e conservatori?

Perchè lasciare isterilire la buona causa del povero, del lavoratore in una lotta continua e astiosa di partiti con partiti; quando unendoci tutti in un'opera assidua di educazione, di riforma e di giustizia possiamo rimediare con l'unione, come con l'unione oggi rimediamo alla piaga profonda che nella patria nostra la sventura ha segnato?

Ciò è nella mente di tutti: la solidarietà, che oggi ci avvince, potrebbe in tante cause giuste tutti avvincerci domani. Questo è l'insegnamento odierno della sventura e della carità.

Disgraziatamente, per comprenderlo, ci vuole un terremoto!

×

Riportiamo dal *Corriere della sera* di martedì:

« Giornate d'immensa sventura e di immensa carità, queste. La virtù tutta cristiana rifulse magnifica dall'un capo all'altro della terra. Tutta cristiana — dice la *Woche* — poichè se greci e romani la conobbero, essa non diventò dolore che quando il cristianesimo la proclamò massima virtù, accanto alla fede e alla speranza e disse ai suoi seguaci: ama il tuo prossimo come te stesso. I pagani ebbero *Eros* e i moderni ebbero *Caritas* due concetti e due mondi; un mito e una fede. Le arti antiche non conoscevano la carità; essa entrò nelle arti cristiane come un motivo nuovo. I primi artisti non seppero raffigurarla che mediante allegorie: il pellicano che si strappa il cuore per nutrire i suoi nati, a mo' di esempio; poi le diedero forma umana: fu donna, non nuda come *Venere*, ma vestita con una fiamma sul capo o col vestito ornato di fiamme o con la fiamma in mano: spesso essa tende il cuore o una cornucopia. Il medioevo, dominato dalla teologia scolastica, fu ricco di cotali fantasie. Poi, quando furono fissate le sette opere di misericordia, un nuovo e più vasto orizzonte si dischiuse agli artisti. La *Carità di Francesco di Simone* diventò la *Carità di Andrea del Sarto*; *Rembrandt* di pinse il *Samaritano* e *Rubens*, il *San Martino* che divide il suo mantello col povero. Gli ospedali, i monti di pietà e le chiese si adornano di opere d'arte raffiguranti la sublime virtù. Quale è il lavoro che meglio raffigura la carità nei nostri giorni? Forse il nobile monumento del *Scemering* nel giardino della carità a Berlino. Rappresenta un modesto e grande benefattore dell'umanità — l'oculista *Graese* — fra i malati che si avvicinano a lui a tastoni e se ne vanno guariti. E quale potrà raffigurarla domani? Forse quello che *Messina* risorta innalzerà, in giorni lieti, alla carità di tutto il mondo che, in questi giorni tristi, si volge a lei.

L'on. COMANDINI e il sottotenente MAZZOLI
IN CALABRIA

Con viva compiacenza e con pari lealtà segnaliamo l'opera di aiuto e di soccorso che due nostri concittadini, Ubaldo Comandini e Carlo Mazzoli, stanno compiendo fra i disgraziati calabresi, l'uno quale presidente dell'Unione Magistrale italiana, l'altro come ufficiale dell'esercito.

Dell'on. Comandini così parlava il *Giornale d'Italia* di lunedì:

« L'attivissimo deputato di Cesena ha girato tutti i Comuni della costa, lasciando sussidi e confortando i poveri insegnanti, moltissimi dei quali sono rimasti senza tetto, senza vestiti e senza pane. Da Catanzaro, ove si era abboccato con tutte le autorità, si è recato a Gerace, nel quale comune si è impiantato provvisoriamente l'ufficio del Provveditorato con il Prof. Maiorotti e con l'ispettore Mortara.

L'on. Comandini, durante il suo giro, ha visto delle cose dolorosissime ed è rimasto veramente indignato nel vedere che mentre egli, semplice privato ha potuto portare qualche soccorso, il ministro della pubblica istruzione non ha saputo ancora nemmeno mettere in esecuzione quei prov-

vedimenti che aveva decretato quasi subito dopo il disastro.

Qui tutti i maestri o quasi sono mancanti di tutto: il Ministero ha stanziato i fondi per venir loro in aiuto, e non si cura di organizzare il modo di distribuire i soccorsi. Ai disgraziati insegnanti che si trovano nei comuni delle montagne calabresi, sparsi ed abbandonati, che importa che nelle Casse della Prefettura o non so di quale altro ufficio di Catanzaro si depositato il danaro che rappresenta il sussidio che il governo ha concesso loro e lo stipendio che il Governo si è assunto di pagare? In qual modo questi infelici potranno sperare di venire in possesso di ciò che è stato loro garantito? Come è possibile che essi si rechino a Catanzaro se molti di loro, lontani da ogni comunicazione, non sanno nemmeno ove si trovi il loro danaro, e chi sa non può?

Ma perchè il ministro dell'istruzione non ha diramato per le regioni toccate dal disastro una squadra di ispettori giovani, fidati, generosi, con l'incarico di distribuire i soccorsi ai maestri?

Chi vuole il fine deve volere i mezzi, e fra i mezzi c'è non solo di mandare il personale sufficiente (si noti che una parte dei posti era già scoperta prima del terremoto, e che col terremoto alcuni ispettori hanno dovuto allontanarsi perchè feriti) ma anche di toglier di mezzo quella parte di esso, che non è più acconcia al servizio che è necessario per queste regioni, nelle quali alle deficienze dei comuni bisogna supplire con una più intensa opera del Governo.

Del Sottotenente Mazzoli così telegrafavano da Reggio al *Resto del Carlino* il 17 corr:

« Merita viva lode il sottotenente Mazzoli del 69 fanteria, di Cesena, che guida un pelotone di zappatori. Egli coi suoi soldati, a S. Gregorio Cataforia e in altri paesi, ha compiuto atti addirittura eroici sfidando i più gravi pericoli e riuscendo a salvare parecchi sepolti nelle macerie. »

Lo stesso *Giornale d'Italia* segnalava l'opera del Mazzoli:

« Esempio di generosa attività, il tenente Carlo Mazzoli giunse qui (a S. Gregorio) fin dai primi giorni dopo il disastro, ed ha tanto lavorato, ha tanto faticato con i suoi bravi zappatori, che non ci sono parole per elogi adeguati. »

Doni votivi

Con un linguaggio eccezionalmente mite il *Cuneo* faceva testè una proposta che confessiamo avere un aspetto veramente buono: quella di convertire, a beneficio dei danneggiati dal terremoto Calabro-Siculo, i doni votivi, specialmente di gioielli che ornano le immagini dei celebri santuari. Nei tempi di grandi calamità i santi più celebri non hanno rifuggito affatto da questi mezzi estremi, e noi dichiariamo apertamente che applaudiremmo di gran cuore a quel Vescovo che rinnovasse, nella presente sventura nazionale, l'esempio di S. Carlo Borromeo, che nella peste di Milano spezzava i calici per trarre da quell'oro il pane per morenti.

Questo in linea generale: ma quanto al modo con cui il *Cuneo* fa la sua proposta ci permettiamo qualche osservazione, che non lede la sostanza:

1.° - Non sappiamo comprendere perchè l'antico sentimento religioso nutrito anche di sentimento artistico nell'adornare i templi e le immagini debba sembrare oggi nei suoi effetti inumano e incivile. Ma perchè allora non dire altret-

tanto delle enormi ricchezze accumulate nei nostri musei? Noi diremo anzi che è cosa civilissima e democraticissima che, in condizioni ordinarie, le ricchezze infruttifere, come le opere d'arte, i materiali rari e preziosi, etc. mentre sarebbe stupido, iconoclastico fanatismo distruggerle, siano nei luoghi pubblici, come le Chiese, e non in proprietà privata, e solo in caso eccezionale, come nella presente calamità, potremmo consentire che tornassero a privatizzarsi, perchè il prezzo fosse convertito in beneficio dei colpiti dalla sventura.

2.° Sotto la mite veste degli elemosinieri pro Calabria e Sicilia, ci sembra purtroppo di scorgere l'animo del demagogo che vuole incitare lo Stato al furto sacrilego. Perchè quelle ricchezze non sono dello Stato, se è vero che la Chiesa non è sua proprietà, se è vero che vige ancora il principio di Cavour: Libera Chiesa in libero Stato. Avremmo amato meglio che il *Cuneo* non spogliasse la sua veste francamente rivoluzionaria, per il candido manto dell'agnellino, e avesse piuttosto apertamente rimproverati i Vescovi che non han pensato da sè a imitare S. Carlo Borromeo. Meglio questa mancanza di rispetto, che può scandalizzare i farisei del cattolicesimo, che il subdolo eccitamento al furto rivolto ad altri, allo Stato borghese.

IOTA.

Pro emigranti

Domenica scorsa a Padova si tenne nella sala della Gran Guardia il Congresso internazionale dei Segretariati d'Emigrazione, che merita un rilievo per le varie deliberazioni prese, specialmente per quella che riflette il progetto di legge per l'istituzione dell'esercizio del diritto di voto politico agli emigranti temporaneamente.

Numerosi furono gli intervenuti, infinite le adesioni di deputati, di senatori e di spiccate personalità di ogni partito.

Sul sistema dell'assicurazione in Germania e sulla condizione degli emigranti italiani di fronte ad esso riferì l'on. Alessio e la discussione che ne seguì portò all'approvazione delle seguenti conclusioni:

• Il Convegno per la tutela degli emigranti fa voti, che il governo italiano, mediante una efficace azione diplomatica presso l'impero tedesco, ottenga in favore degli operai italiani emigranti in Germania la promulgazione di una legge speciale, che, in eccezione alla legge fondamentale tedesca del 22 giugno 1889 concernente l'assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia, consenta agli operai medesimi di essere esonerati, in quanto lo vogliono, dal pagamento delle quote fissate in base agli articoli 15 e 16 e seguenti della legge stessa per il conseguimento della pensione d'invalidità o di vecchiaia.

Il Comm. Viterbi trattò a lungo delle scuole per gli emigranti e il Congresso si trovò unanime nell'approvazione del seguente ordine del giorno:

• Ritenuto che, pur essendosi negli ultimi tempi notato un qualche miglioramento nella condizione dei nostri emigranti sia temporanei che permanenti, tanto nei riguardi del sentimento di solidarietà operaia, quanto in relazione allo stato economico degli operai stessi e alla considerazione nella quale sono tenuti all'estero, si è però ancora lontani dall'aver raggiunto quella parità colle altre nazioni che è indeclinabile meta di ogni paese civile.

ritenuto che le cause di tale inferiorità, già rilevate dagli studiosi dell'importante problema ed espresse nei congressi si riassumono nella deficienza di educazione e di istruzione della classe lavoratrice e nella insufficienza dei mezzi atti ad ottenere questi supremi obiettivi di ogni popolo;

il Congresso fa voti perchè l'opera di emigrazione sia rivolta con incessante fervore anche ad ottenere la istituzione di scuole di coltura e di mestiere, provocando all'uopo il concorso degli enti pubblici politici, amministrativi, di credito, di beneficenza, degli istituti di istruzione e della

Dante Alighieri, onde talmezzi di indiscusso miglioramento degli operai emigranti raggiungano il necessario consolidamento e sviluppo.

L'on. Cabrini poi parlò della necessità che nella prossima discussione parlamentare la Camera riformi la costituzione del Consiglio superiore della emigrazione in guisa che siano direttamente rappresentati gli istituti laici dell'emigrazione e le organizzazioni professionali dei lavoratori.

Venne infine in discussione, come abbiamo detto, il disegno di legge per il diritto di voto agli emigranti

A questa giustissima proposta — alla quale anche noi d. e. facciamo plauso — hanno aderito uomini di ogni partito, dagli on. Luzzatti Sacchi a Mons. Bonomelli.

Questi ebbe così a scrivere al Congresso:

«Fo plauso alla sua proposta e ringrazio di avermela fatta conoscere. È troppo giusto adoperarci perchè questi poveri emigrati possano esercitare il loro diritto di cittadini. Comunicando tosto la cosa al Consiglio Generale di Milano, non dubito che saranno del mio parere in cosa così evidente. Appena avrò l'assenso del Consiglio Generale, mi farò un dovere a comunicarglielo ufficialmente.

• Mi congratulo con Lei e coi sensi di stima vera mi professo

GEREMIA BONOMELLI

Sul tema riferirono Piemonte di Udine e l'on. Cabrini, e dopo una brillante discussione i concetti informativi del progetto di legge furono approvati. Ora è da augurarsi che *al grande fine della sincerità della vita politica*, come bene si espresse l'on. Luzzatti, la Camera Italiana abbia a trovarsi unanime nell'approvazione di tale giusta riforma.

Un dialogo eloquente

Patrocinando la causa dei Senza Lavoro davanti al Parlamento, Martino Olsen, presidente del Sindacato danese, illustrava il suo discorso col dialogo seguente fra un fanciullo e un viandante.

— Perchè cammini a piedi scalzi, ragazzo mio? domandò l'uomo.

— Perchè non ho scarpe.

— Che mestiere fa tuo padre?

— Il calzolaio.

— Perchè non ti fa delle scarpe?

— È senza lavoro.

— Perchè è dunque senza lavoro?

— Perchè? perchè vi sono troppe scarpe.

Questi discorsi, a prima vista, hanno l'aria di una facezia, esprimono tuttavia una realtà troppo vera.

Di fatti la nostra organizzazione economica non è disordinata a tal punto che, producendo molto più del bisogno della popolazione del mondo, lascia ciò non di meno moltissimi nell'estremo bisogno? Vi è perciò in quei discorsi una condanna schiacciante del regime della libertà assoluta che fino ad oggi ha regnato nel mondo economico.

Note al vento

CARO FRUSTINO,

Hai visto che finalmente, Rocca d'Adria, con licenza parlando, ha trovato il corrispondente per il suo *Avvenire* anche a Cesena? E che corrispondente! Ha incominciato il suo debutto con una grande tirata contro le leghe! I firmatari della lettera di raccomandazione per trovare nuovi abbonati all'*Avvenire*, che sta morendo, possono esserne contenti, perchè quel corrispondente, e deve essere molto amico di certi . . . marchesi e certi signorotti cesenati. Forse non lo sarà tanto del Vescovo, perchè alla fine dei conti, se le leghe specialmente quelle dei contadini ci sono, lo si deve alla sua famosa lettera. E il corrispondente per essere sincero deve prendersela non coi contadini ma col Vescovo che li ha chiamati all'organizzazione. Ma la sincerità ci può essere in un corrispondente dell'*Avvenire*? Sarebbe ingenuità sperarlo.

Ciao.

X.

Nostre Corrispondenze

GATTEO 21.

La gerarchia uccide l'iniziativa

E che importa che tutto il nostro popolo, piena l'anima dei recenti disastri, balzasse con slancio e con gara davvero ammirabile si mettesse all'opera buona suggerita dalla carità e dalla solidarietà nella sventura, di soccorrere quanto prima migliaia e migliaia di cadaveri ambulanti in cerca di soccorso e di misericordia, saziare dei petti famelici di fratelli schiacciati dalla sventura?

Che importa che non pochi si siano recati dai danni per concorrere prontamente all'opera buona, quando una rigida inflessibile, uggiosa, dannosa burocrazia uccide e soffoca questo slancio ammirabile di popolo? Non si è ancora finito e non si accenna davvero a finire, di sindacare, criticare, anatematizzare l'opera paralizzatrice del nostro governo e dalle umili colonne di questo giornale facciamo eco anche noi a quelle voci e raccogliendo a nome del popolo nostro la protesta la rivolgiamo contro coloro che debbono fare le cose del nostro paese. Che cosa si pensa di fare di quel po' di roba che rappresenta i sacrifici di tanta povera gente? Aspettare di mandare stracci da polvere quando le novelle Messina e Reggio saranno risorte? Ma non questo voleva chi quella roba ci commise, non questo si promise loro; si gridava invece che della gente moriva di freddo e di fame che imploravano la nostra pietà! . . . Ma questa gente non muore più, non prega più? Ma sì, ma muore ancora o meglio vive ancora invocando continuamente il nostro soccorso. E' un grido continuo straziato, disperato, di gente che lotta colla morte e si aggrappa alla vita con delirio d'istinto, che vuol vita, e chiama il nostro aiuto e forse invano, disperatamente e non lo si sente. «Non abbiamo ancora ordini» ci sentiamo rispondere colla solita frase stereotipata - burocratica che agghiaccia il sangue. Ma via per carità, non si aggiunga l'ironia alla sciagura, si liberi lo spirito dalla lettera che uccide la legge e si agisca indipendentemente dalla gerarchia.

In momenti di calamità come questa che incombe spaventosa sul nostro paese, quando le ragioni supreme dell'esistenza umana richiedono l'intervento immediato di qualsiasi energia disponibile, quanto la prontezza dell'azione è condizione indispensabile del successo, il subordinare le singole iniziative alle ragioni della gerarchia è assolutamente improvvido e dannoso.

×

Finita la festa — gabbato lu santo — dicono, mi pare, a Napoli e credo si possa dire giustamente anche a Gatteo, sebbene girando un pochino la frase e il senso di ossa. Nel fervore provocato dall'immensa catastrofe si proclamò come da una bocca sola che onde rafforzare il nostro soccorso, occorreva promuovere e organizzare una festa di beneficenza con recita e ballo e subito, quanto prima — pareva il giorno dopo! — onde figurare tra i primi in questa bella opera di filantropia.

E parve davvero scoppiato un incendio... tanta fu la rapidità e il calore delle prime mosse. . . Ma finita la festa... cioè dato giù il calore della prima impressione, l'iniziativa è venuta perdendo ogni giorno più della sua freschezza e della sua vitalità — eh! sfido io, da quella volta! . . . e a l'aria d'andare abbastanza per le lunghe, starei per dire che tenda d'allontanarsi all'infinito. . . giacchè pare che un qualche cattivo genio abbia pronunziato su di essa quelle sgradite parolacce, sussurrate dai due bravi nelle orecchie di quel povero diavolo di don Abbondio: Questo matrimonio cioè questa commedia ecc. con quel che segue. Sarebbe forse vera l'apparizione di questo genio malefico. . .

Basta, vedremo.

Vecchiazano 18

La lealtà di certi avversari

Francamente, le promesse di certi avversari sono . . . promesse da marinaio!

Come già avete occasione di pubblicare nell'ultimo numero del simpatico *Savio*, dopo il contraddittorio a Vecchiazano del giorno 6 corr., era avvenuto fra i rappresentanti della Camera del Lavoro di Forlì e i nostri un armistizio, una tregua a proposito della dibattuta questione fra leghe

di resistenza e casse rurali, e dall'una parte era stato promesso — con piena soddisfazione dell'altra — che si sarebbe interrotta qualunque lotta.

Invece sabato sera il Valmaggi tenne nel nostro paese, e precisamente nella sala della lega, un'altra conferenza, nella quale, rimangiandosi quanto era stato concordato alcuni giorni prima fra lui stesso, Stanghellini e Casalini ed i nostri amici, manifestò nuovamente tutto il suo livore settario contro la nostra Cassa rurale, e disse tante corbellerie, che finalmente i nostri, stanchi di questo modo sleale di procedere, nonostante la presenza di molti avversari, cominciarono a tumultuare, e a fischiare l'imprudente conferenziere, e poco mancò non si andassero delle bastonate. Evidentemente il Valmaggi azzardò alzare troppo la voce nella sicurezza che nessun oratore di parte avversaria sarebbe sorto a contraddirgli; ma a quanto pare non aveva fatto i conti . . . col buon senso dei nostri lavoratori, i quali sono troppo persuasi della massima: *chi vuole rispetto per sé, lo porti agli altri*. E se ne dovette accorgere finalmente; infatti, vista la mala parata, concluse col dire: « Se poi dovete fare tanto rumore per la Cassa rurale, rimanetevi pure se siete iscritti, e chi è nella lega di resistenza, se vuole, faccia pur parte anche della Cassa rurale! »

C'è da chiedersi: ma che serietà c'è fra questa gente? Oggi dicono una cosa e domani se la mangiano con la massima disinvoltura!

Al lettore, spassionato e sereno, lascio gli ulteriori commenti che questo fatto suggerirebbe.

X.

Ben volentieri ci uniamo all'amico di Vecchiazano nel biasimare vivamente la condotta di certi avversari, pei quali non è sacra nemmeno la parola data. Ma più che alle sterili proteste verbali, noi crediamo sia necessario di ricorrere risolutamente ad un'opera assidua di propaganda e di persuasione fra le nostre masse campagnole, e insieme di sottoporre la questione al giudizio della Federazione Nazionale dei lavoratori della terra, giacché urge dare al problema una soluzione pronta anche per evitare fatti dispiacenti. Incoraggiamo poi a questo proposito gli amici nostri, e specialmente l'amico Baruzzi, che a Imola ricopre una carica nella Camera del Lavoro e che a Vecchiazano sostenne la parte dei nostri, a inoltrare formale ricorso alla Federazione suddetta, alla quale è opportuno far notare altresì il pericolo quasi certo — causa il settarismo degli avversari — dalla formazione di leghe indipendenti dalla Camera del Lavoro: guai se si incominciassero anche i contadini del forlivese sono stanchi del predominio di certi partiti sulle organizzazioni operaie!
N. d. R.

CESENA

Il Congresso degli artisti Romagnoli — Domenica a Forlì nella sala del Municipio, gentilmente concessa, si è tenuto il convegno degli artisti romagnoli riuniti allo scopo di fondare una società fra i cultori delle arti belle. Erano presenti molti dei più noti artisti romagnoli, ed alcune spiccate notabilità dell'arte avevano aderito.

Il prof. Pergoli, a nome del comitato provvisorio, aprì il congresso con un discorso sulle condizioni artistiche della nostra regione.

Venne chiamato alla presidenza il chiarissimo prof. Gaetano Gasperoni, direttore della rivista *La Romagna*, il quale con nobili parole bene augurò al congresso.

Indì il prof. Emilio Rossetti lesse lo statuto della Società, che dopo esauriente discussione venne approvato. È stata così costituita la Federazione artistica, che ha il compito di suscitare e sviluppare il senso estetico in Romagna, di bandire concorsi e mostre e di occuparsi di pubblicazioni di interesse regionale. La Federazione sarà formata dall'unione delle singole sezioni che sorgeranno quanto prima in ogni città della Romagna.

Prossimamente sarà tenuto un altro congresso per la nomina del comitato esecutivo e per fissare la sede della Federazione.

Massoneria e beneficenza. Riceviamo dall'assiduo *Filatele*:

Dunque la locale loggia massonica «Il Rubicone», ci fa sapere a mezzo del «Popolano» (che fra gli altri pregi dunque ha d'ora innanzi anche quello di essere organo massonico) che essa non può fi gurare fra obblatori pro danneggiati di Sicilia e Calabria perchè il Grande Oriente d'Italia, oltre avere elargito 100.000 lire ha fatto obbligo ad ogni loggia di versare un certo contributo direttamente al Grande Oriente di Roma. La notizia è interessante, non è vero, o generosi abitatori della Valle del Savio? Però dite un po': che putife-

rio mai si sarebbe sollevato se il Papa, per esempio, avesse fatto obbligo a tutti i cattolici di versare a Lui l'obolo pro danneggiati? -- Ma poi il comunicato dimentica di dirci a quale scopo sarà destinato questo contributo speciale delle logge: perchè se fosse solo destinato al posto delle 100.000 lire già erogate dal Grande Oriente e allora, signori cari, come potete far passare un simile contributo come un sorrogato dell'obolo pro Calabria? Bisogna che ciascuno abbia il suo. Se mai la verde congrega potrà farsi bella delle 100.000 lire, ma non mai dei contributi di cui al comunicato, onde, fino a prova contraria, il pubblico avrà sempre diritto di dire che la massoneria locale non ha preso alcuna parte al sublime slancio caritatevole della città nostra. Eh la massoneria la fa la carità, ma soprattutto col danaro degli altri e in specie con quello dello Stato. E poi ci credete voi a quelle famose 100.000 lire? È permesso davvero il dubitare che il Grande Oriente le abbia mostrate e annunciate a suono di gran cassa, ma poi le abbia bellamente e in pudico silenzio riversate nel tronco della vedova, dove sono destinate a più nobili imprese. Infatti non è chi non sappia che la famosa somma non è stata versata ad alcun comitato profano, perchè il Grande Oriente ha dichiarato di erogarle direttamente. Orsù, giacché la massoneria da qualche tempo pare si picchi di modernità di vedute, perchè non pubblica i nomi dei beneficiati?

E per oggi basta per me e forse anche . . . per il lettore.

Al Teatro Giardino agisce da martedì 19 la Compagnia drammatica di A. Sainati. Se come cronisti imparziali dobbiamo lodarne l'esecuzione per parte specialmente dei principali attori, quali Alfredo Sainati e la Sig. Starace-Sainati — rivelatisi artisti davvero squisiti —, non possiamo però non deplorare la scelta tutt'altro che felice del repertorio. Non diremo che proprio la tesi di alcuni lavori sia immorale, ma certo lo svolgimento di essa avviene talora in ambienti talmente luridi da destare la nausea anche agli spiriti più spregiudicati.

E sì che un riguardo alla delicatezza di certi sentimenti alle volte potrebbe essere opportuno anche dal lato finanziario! Crediamo che l'impresa se ne sia accorta: il pubblico non accorre tanto numeroso come d'essa forse si aspettava. Specialmente il gentil sesso stavolta ha dimostrato, con la sua completa assenza — diciamo completa, perchè poco monta la presenza di poche donne, siano pure della famiglia di certe autorità — di volere finalmente salva la sua dignità.

Giusto sdegno — Non sappiamo se nello statuto dell'Associazione dei sanitari romagnoli sia fatto obbligo ai Medici di tenere, verso gli ammalati che sono chiamati a visitare e le rispettive famiglie, un contegno educato; veramente, si dirà, non vi dovrebbe essere bisogno di prescrizioni simili per persone dabbene; ma ciò che stiamo per narrare — dietro l'incitamento e l'autorizzazione degli interessati — e che solo in questi giorni è venuto a nostra conoscenza, servirà a spingere l'associazione stessa a colmare una lacuna.

Un operaio macellaio, Giovanni Ceccarelli, costretto a letto da una malattia, chiama, com'è naturale, un medico e precisamente quello della sua zona. Per maggiore tranquillità sua e della moglie, dopo una visita di quegli, pensa di ricorrere ad un altro medico e chiama il dott. Cino Mori. Questi accoglie l'invito e va in casa Ceccarelli. Ma che è, che non è? appena comparso sulla porta della camera e saputo chi era l'ammalato, il Dott. Mori risponde sgarbatamente, impreca, si rifiuta di visitarlo e se ne va. Lasciamo immaginare ai lettori come sia rimasta la famiglia Ceccarelli: sdegnatissima, e giustamente, e tuttora si chiede la ragione del contegno tenuto da questo medico.

E nemmeno noi, in verità, sappiamo trovarla. Non può cercarsi infatti in una considerazione di riguardo verso il medico di condotta, che questi non fu più chiamato e fu pagato in misura anche superiore a quella fissata dalla tariffa; non in motivi di risentimento verso il Ceccarelli, che personalmente ci ha assicurato il contrario: nell'un caso o nell'altro il Mori, se mai, avrebbe potuto declinare l'invito senza bisogno di andare in casa Ceccarelli. Che cosa può adunque aver eccitata l'ira del sullodato medico? forse la vista di qualche immagine sacra appesa alle pareti della camera? neppure questo vogliamo credere, per quanto non sarebbe stata la prima volta!

Comunque, ci sembra sia da deplorare vivamente un simile contegno, da parte di un medico, dal quale ogni ammalato ha il diritto di meritare rispetto e riguardo sommo, anche se di condizioni modeste. E si che il dott. Mori si vanta di essere liberale e democratico! E poi voleva partire per la Calabria! Sarebbe stata cosa ben triste dinanzi ai poveri feriti di laggiù avesse usato modi così incivili!!

Notiamo per ultimo che invece il Dott. Pio Serra, conscio del suo dovere, accettava in seguito l'invito e senza scrupoli assumeva in cura il Ceccarelli.

Filodrammatica Club Cesenate. - Domenica fu una serata di continua ilarità per il gentile pubblico che assisteva alla rappresentazione di questa Filodrammatica. *Eolo* prima, brillante commedia, nella quale tutti i giovani dilettanti si distinsero

- il monologo *Fra un atto e l'altro* poi - detto con ammirevole *verve* dall'amico Giulio Bocchini - e la comiciissima farsa *Cronaca Giudiziaria* infine, tennero desta l'attenzione degli spettatori procurarono vivi applausi agli esecutori.

Siamo sicuri che i cesenati accorreranno ognor più numerosi a questo attraente ritrovo.

Domani quarta rappresentazione.

Sono allo studio altre belle produzioni, quali *Giustizia e rigore* e *La famiglia del pagliaccio*.

Banca Piccolo Credito Romagnolo — Dalla situazione al 31 Dicembre 1908 della Banca Piccolo Credito Romagnolo notiamo un giro di Lire 44.896.271.36 con un utile netto di L. 97.987,13. I depositi sono saliti alla rilevante cifra di Lire 27.212.686,55.

La succursale di Cesena ha fissato il suo orario dalle 9 alle 15 nei giorni di mercoledì e sabato.

Invece di fiori — I donzelli del Municipio offrirono all'istituzione Pro-Maternità L. 6 in omaggio della morte del figlio del Caposala signor Pizzoccheri.

Il Comitato Direttivo ringrazia gli obblatori.

Legge di P. S. — Con recente Decreto è stato approvato il nuovo testo dell'art. 23 del Regolamento per l'esecuzione dalla Legge sulla P. S. del tenore seguente:

« Sono tra gli strumenti da punta o da taglio atti ad offendere, di cui è parola nell'art. 19 della legge: i coltelli o le forbici acuminate o con apice tagliente con lama eccedente in lunghezza 4 cm.; i coltelli e le forbici non acuminate o con apice non tagliente con lama eccedente in lunghezza i dieci centimetri, le roncole, i ronconi o ronchetti, i rasoi, i potaiuoli, i compassi, i chiodi, le noccoliere (boxes) e simili. »

Nel formulare la nuova disposizione, il Governo ha avuto precipuamente di mira di conseguire l'intento prefissosi dal legislatore con la ricordata legge 2 luglio u. s. di porre riparo, cioè, ai gravissimi inconvenienti che derivano dall'abusivo porto del coltello e di altri strumenti atti ad offendere, ed ha pertanto ampliata e meglio precisata la enumerazione contenuta nell'antico testo dell'articolo in parola.

GIUSEPPE PIOLANTI — Responsabile
— CESENA Tip. Biasini Tonti —

Enrichetta Urbini Ved. Brighi e la nipote esprimono pubblicamente i sensi della loro più viva riconoscenza verso l'egregio Dott. ANGELO BONELLI che con premura, amore e sapienza curò il loro caro

MARTINO

prodigandogli tutte le sollecitudini, nella malattia che in questi giorni l'ha tratto al sepolcro

Cesena 22 Gennaio 1909,

Carlo Pasini sente il dovere di pubblicamente ringraziare l'egregio Dott. GIUSEPPE BALDASSARRI che, con rara scienza, valentia e cure assidue, ridonava la salute alla propria moglie Ricci Giuseppina, affetta da *febbre puerperale* complicata da *bronco-pneumone adinamica*. Del valente sanitario conserverà imperitura riconoscenza.

Borello 22 Gennaio 1909.

GABINETTO MEDICO-CHIRURGICO-DENTISTICO

Il Dott. P. Brenti (allievo delle Scuole superiori Dentarie di Ginevra e di Parigi) che tiene a Forlì un Gabinetto corredato di tutti gli apparecchi i più moderni e perfezionati, ed un completo laboratorio di Protesi diretto da un'abile meccanico tedesco, ha aperto anche a Cesena in Via Mazzini 3 (dirimpetto all'antica Farmacia Giorgi) un gabinetto di consultazioni per le

Malattie della Bocca e dei Denti

Il Gabinetto è aperto ogni Sabato dalle 9 alle 12 e dallo 2 alle 6 pom.

IL DOTTOR PIETRO SAVIGNI

già assistente nella Sezione Otoiatrica della Poliambulanza Felsinra perfezionato nelle Cliniche di Parigi specialista per malattie di

NASO GOLA ORECCHIO

con Gabinetto in Rimini (Via Cairoli 4 Palazzo Arduini) Telef. 26) terrà ambulatorio per sola specialità il *Givedì e la Domenica in Cesena Via Mazzini 3* dirimpetto alla Farmacia Giorgi dalle 13 alle 17.

Spazio Disponibile